

COMITATO RUSCA

È tornato a riunirsi oggi pomeriggio, lunedì 7 maggio, a Sondrio, presso l'Arcipretura, il "Comitato per la beatificazione di Nicolò Rusca".

Il primo incontro si svolse lo scorso 23 febbraio in Vescovado, a Como, e vide, principalmente, l'insediamento ufficiale del Comitato stesso e la sua suddivisione in sottocommissioni, con il relativo affidamento di compiti specifici in base alle competenze dei membri (dall'organizzazione generale, alla cura dell'aspetto storico-culturale, dalla liturgia, al reperimento fondi).

La riunione di oggi pomeriggio ha visto all'ordine del giorno la condivisione e una prima messa a punto dei progetti, delle iniziative e delle attività pensate in questi mesi. Al termine dell'incontro il vescovo Diego ha presieduto la Santa Messa delle ore 18.00 in Collegiata.

Ricordiamo che il Comitato è così composto:

- monsignor Diego Coletti - Vescovo
- monsignor Giuliano Zanotta - Vicario generale
- monsignor Saverio Xeres - storico diocesano
- monsignor Marco Zubiani - arciprete di Sondrio
- don Alfonso Rossi - prevosto di Chiesa Valmalenco
- don Ferruccio Citterio - vicario di Sondrio-Collegiata
- don Simone Piani - per l'Ufficio liturgico diocesano
- prof. Gianluigi Garbellini - storico
- dott.ssa Anna Rossi - per il Centro Studi Rusca

Era lunedì 19 dicembre 2011 quando il bollettino della Sala Stampa Vaticana annunciava che: «il Santo Padre Benedetto XVI ha ricevuto in Udienza privata Sua Eminenza Reverendissima il Card. Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Nel corso dell'Udienza il Sommo Pontefice ha autorizzato la Congregazione a promulgare» alcuni Decreti, tra cui quello riguardante il «martirio del Servo di Dio Nicola Rusca, Sacerdote diocesano; nato a Bedano (Canton Ticino) nel mese di aprile 1563 e ucciso in odio alla Fede a Thusis (Svizzera) il 4 settembre 1618». La firma del 19 dicembre significava che il venerabile servo di Dio Nicolò Rusca poteva essere proclamato beato.

Al momento non ci sono ancora indicazioni precise sulla data della beatificazione. Ma lo scorso 5 aprile, Giovedì Santo, nel corso della Messa Crismale in Cattedrale a Como, il vescovo monsignor Diego Coletti ha annunciato che **si terrà a Sondrio nella primavera del 2013, molto probabilmente in aprile, mese in cui ricorrono i 450 anni dalla nascita del Rusca (una concomitanza, quindi, molto significativa).**

«La beatificazione dell'arciprete Nicolò Rusca - riflette il **Vescovo** - è un evento importante per la nostra Diocesi che, dopo aver salutato, il 23 ottobre 2011, la canonizzazione del suo sacerdote san Luigi Guanella (fondatore dei Servi della Carità e delle Figlie della Provvidenza che si prodigò instancabilmente per i più piccoli e i più fragili), accoglie con gioia un nuovo riconoscimento della forte testimonianza di fede di un membro del clero diocesano. Quella del Rusca è una figura da recuperare nella memoria storica della nostra Chiesa, con l'impegno di cogliere la forza dirompente e liberante del suo messaggio: ricercare il dialogo e proclamare il Vangelo con coraggio, anche quando chieda di donare la propria vita».

«Il cammino di preparazione e la celebrazione della beatificazione di Nicolò Rusca che coinvolge la nostra Chiesa diocesana - aggiunge l'arciprete di Sondrio **monsignor Marco Zubiani** - si trova a svolgersi quasi interamente nell'Anno della fede proposto da Papa Benedetto per la Chiesa universale. Coincidenza felice che offre un indirizzo ben preciso al lavoro di preparazione, celebrazione e impegno di vita successivo: porre al centro di tutto il valore della fede, da conoscere in profondità, da testimoniare nella vita di ogni giorno con un'attenzione particolare alla costruzione di una comunità cristiana attenta ai problemi del mondo d'oggi e alla necessità di un dialogo inter-confessionale e inter-religioso. Pur essendo cambiati i tempi, l'arciprete Nicolò Rusca ha molto da insegnarci».

«Nicolò Rusca era arciprete di Sondrio ma anche della Valmalenco - ricorda il prevosto di Chiesa **don Alfonso Rossi** -, vi erano date precise in cui era richiesta la sua presenza in Valle, come in occasione delle "Calende dei Santi Giacomo e Filippo" (che la parrocchia di Chiesa ha conservato il diritto di festeggiare il 1° maggio) o nella festa di Giacomo il Maggiore (il 25 luglio) e, sempre in luglio, per festa della dedicazione della parrocchiale. Per tenere desta l'attenzione in attesa della prossima beatificazione, come Comitato stiamo pensando alcune iniziative: ad esempio, a fine agosto, il pellegrinaggio a piedi (e con l'aiuto di mezzi motorizzati!) dalla Valmalenco a Thusis (nell'elvetico Canton Grigioni), attraverso il passo del Muretto, il Maloja e il Septimer. In collaborazione con l'Ufficio diocesano pellegrinaggi stiamo anche progettando un pellegrinaggio a Thusis/Coira e uno a Bedano, nel Canton Ticino, dove il Rusca nacque».

Qui di seguito un articolo di approfondimento, di taglio storico, a firma di don **Saverio Xeres**.

Nicolò Rusca (1563-1618): parroco generoso, vittima innocente

Nacque, Nicolò, l'anno stesso in cui si chiuse il grande concilio di Trento, fondamentale per il rinnovamento della Chiesa; era di Bedano, presso Lugano, allora diocesi di Como. Fu alunno nel Collegio Elvetico di Milano, destinato da Carlo Borromeo alla formazione culturale e spirituale di pastori per le popolazioni svizzere e dei territori annessi, a rischio di passare alla Riforma protestante.

Arciprete a Sondrio

Nel 1590 Nicolò Rusca fu eletto quale arciprete dalla comunità di Sondrio. La Valtellina, insieme a Bormio e a Chiavenna, era soggetta, dal 1512, allo Stato delle Tre Leghe (attuale Canton Grigioni). Pochi anni dopo, tra il 1526 e il 1527, era iniziata la diffusione della Riforma; ogni decisione in merito era riservata ai singoli Comuni che vi aderirono nella misura di circa due terzi mentre nello Stato vigeva, almeno formalmente, un regime di tolleranza religiosa. Nei territori soggetti, le popolazioni di Valtellina e Valchiavenna (e ancor più quelle del Bormiese) erano rimaste sostanzialmente impermeabili alle novità religiose; la legislazione grigiona, preoccupandosi di tutelare le pur infime minoranze riformate presenti nelle valli, finì di fatto con lo sbilanciarsi a scapito dei cattolici. Erano quei luoghi, allora, tutt'altro che marginali: ricchi di passi e vie capaci di penetrare l'imponente catena delle Alpi, costituivano un territorio strategico. Lo sapevano bene i Grigioni i quali, impossessandosi di queste valli, avevano notevolmente rafforzato l'importanza politica della loro piccola repubblica. D'altro canto, proprio tale collocazione al centro dei contrapposti interessi internazionali provocò acute divisioni all'interno delle Tre Leghe, con due principali fazioni politiche (a favore della Spagna e di Venezia), a loro volta connesse ad un opposto orientamento confessionale.

Nei quasi trent'anni di permanenza a Sondrio (1590-1618), Rusca svolse esemplarmente il proprio ministero: poteva contare sulla sua ottima preparazione culturale, affiancata da una generosissima dedizione pastorale. Fu questo il suo primo, quotidiano, martirio. Particolare attenzione ebbe l'arciprete nei confronti dei confratelli, creando con il clero di Sondrio e della pieve una vera e propria fraternità; curando la crescita di una nutrita schiera di aspiranti al sacerdozio. Fu proprio il fervente zelo pastorale a spingere Nicolò Rusca ad affrontare i riformati, secondo l'uso del tempo, in alcune dispute. Ad una posizione ferma quanto alla dottrina, egli accompagnava un atteggiamento di rispetto verso le persone della parte avversa.

Martire a Thusis

Da tempo le Tre leghe progettavano, a Sondrio, l'istituzione di una scuola umanistica. L'iniziativa era in realtà di netta ispirazione riformata e mirava a scopi di proselitismo confessionale anche in direzione dell'Italia. Fu per questo che Nicolò Rusca vi si oppose apertamente; sarà questo il motivo determinante della persecuzione che lo colpirà di lì a poco, con un primo processo dal quale uscì assolto.

All'inizio del Seicento la situazione politico-religiosa interna alle Tre Leghe condusse lo Stato retico ad un periodo di forte disorientamento. In reazione ad un patto sancito tra i Grigioni e la Spagna, nel 1617, si era prodotto il "sollevamento in armi" di alcuni Comuni. Tale iniziativa assunse anche un chiaro connotato confessionale, individuando indistintamente quali nemici dello Stato sia i sostenitori della Spagna, sia alcuni cattolici più eminenti. Gli insorti, confluiti nei pressi di Thusis, istituirono un tribunale per i sospetti di tradimento. Iniziò così una serie di processi sommari e faziosi, influenzati da alcuni giovani pastori riformati di tendenza radicale, presenti come "supervisor" ecclesiastici. Tra i sospettati non poteva mancare Nicolò Rusca. Prelevato nottetempo da un gruppo di armati, sotto la guida del pastore Marcantonio Alba, l'arciprete venne condotto a Thusis e qui sottoposto ad un procedimento giudiziario

pretestuosamente costruito a partire dalle incriminazioni rivoltegli nel precedente processo, dal quale egli era già uscito assolto. Unica accusa nuova fu quella di «ribellione» alle leggi dello Stato, ossia per la sua opposizione al collegio riformato in Sondrio; una contrarietà pienamente compatibile con la tolleranza religiosa sancita dalle stesse leggi grigioni. Non avendo potuto ottenere dall'imputato la confessione desiderata, i giudici lo sottoposero ripetutamente alla tortura; particolare accanimento è attestato da parte dei giovani pastori assistenti al tribunale. Così, ancora appeso alla corda, Nicolò Rusca spirò, la sera del 4 settembre 1618.

L'intricato contesto politico-religioso nel quale si snoda la vicenda umana di Nicolò Rusca, soprattutto il paradossale contrasto religioso di cui egli fu vittima, non possono certo essere di esempio al nostro tempo. Su questo fondale oscuro si staglia tuttavia la limpida testimonianza di un prete totalmente dedito alla sua missione, fedele fino alla morte. E se era un dovere di giustizia riconoscere solennemente l'innocenza e la virtù di Rusca - dopo tanto tempo -, vogliamo pensare che alla sua vicenda personale possano essere in qualche modo unite e onorate le tante sofferenze ingiustamente subite da molti, nell'una e nell'altra parte. E possa, soprattutto, dalla memoria rifiorire il reciproco perdono.

Saverio Xeres